

Michael Shepherd (1923-1995). In memoriam

Il 21 agosto 1995, a Londra, è improvvisamente scomparso Michael Shepherd, *Emeritus Professor of Epidemiological Psychiatry*, Institute of Psychiatry, London.

Michael Shepherd cominciò la Sua carriera al Maudsley Hospital nel 1947. Nel 1956 fu nominato *Senior Lecturer* e poi *Reader in Psychiatry* all'Institute of Psychiatry di Londra, fondato dal Suo Maestro, Sir Aubrey Lewis. Nel 1967 fu chiamato, nello stesso Istituto, alla Cattedra di *Epidemiological Psychiatry*, la prima al mondo con questa denominazione. Alla fine degli anni '50 Egli aveva fondato la *General Practice Research Unit*, che continuò a dirigere fino al 1988, anno del Suo pensionamento. Oltre 30 volumi e oltre 400 articoli scientifici attestano la produttività di quella Unità, alla quale si deve il merito di aver «creato» una nuova area di ricerca e di pratica clinica, la *primary care psychiatry*, la psichiatria nella medicina di base. Egli ha anche fondato *Psychological Medicine*, che sotto la Sua guida è diventata una delle riviste scientifiche più prestigiose del mondo.

I contributi principali di Michael Shepherd riguardano la psichiatria clinica, la formazione medica, l'epidemiologia, la psichiatria nel setting della medicina generale, la psicofarmacologia e la valutazione dei trattamenti in psichiatria, la storia della medicina e la nosografia psichiatrica.

Incontraì per la prima volta Michael Shepherd a Tarragona, Spagna, ad aprile 1968, durante uno dei primi Congressi del *Collegium Internationale Neuro-Psychopharmacologicum* (CINP). Mi fu presentato da Silvio Garattini, Suo amico, che conosceva la mia intenzione di andare a studiare in Inghilterra e mi consigliò di andare da Lui. In questi giorni mi sono reso conto che allora Michael Shepherd aveva solo 45 anni e mi sembrò «un gigante»; ciò per la semplice ragione che era già «un gigante». Quell'incontro è stato decisivo per la mia formazione e per la mia carriera. A settembre 1969 ero all'Institute of Psychiatry di Londra, con molte idee confuse, ma determinato a capire meglio le cose.

Come ha scritto una volta Eugenio Scalfari, quando una persona a noi cara muore «si porta appresso

anche un pezzo di noi, dell'immagine che abbiamo di noi e che lei rifletteva. L'immagine Sua ci resta, quel piccolo pezzo di noi, invece, scompare per sempre. Per questo restiamo egoisticamente dolenti e deprivati. Per questo, qualche volta, piangiamo». Molti di noi, in Inghilterra, in questo Paese, in molti altri Paesi del mondo, lunedì 21 agosto hanno «perso un pezzo» e sono ora dolenti e deprivati.

Michael Shepherd era una persona estremamente colta. Egli era solito vedere le cose con interesse, curiosità, partecipazione emotiva ed insieme con distacco critico. Nessun altro come Lui aveva questa «contraddittoria» abilità. Raramente dava consigli; a chi chiedeva *suggestions* forniva *information* ed incoraggiamenti ad analizzare ulteriormente i fatti ed a prendere poi una decisione. Era riservato e poco incline a parlare della Sua vita privata. Egli diceva che si è soliti dividere la vita professionale di un professore universitario in quattro fasi: *learning, doing, directing e advising*. Egli aveva suggerito di aggiungere anche una quinta fase, *reflecting*, che in realtà è una categoria che caratterizza, o dovrebbe caratterizzare, tutte le fasi, per essere poi preminente nell'ultima. Michael Shepherd è autorevolmente emerso ed è stato apprezzato come una figura di grande spessore culturale in tutte e cinque le fasi della Sua carriera, fino all'ultimo giorno della Sua vita. Egli ha raccolto attorno a Sè, nel corso degli anni, un vasto numero di psichiatri e di studiosi, che sono attualmente sparsi in giro per il mondo e che, quasi tutti, continuano a rimanere in contatto tra di loro; essi hanno visto e continueranno a vedere in Lui una importante figura di riferimento, un esempio difficilmente imitabile di rigore scientifico, di onestà e di indipendenza.

Mi piace ricordarlo usando le stesse espressioni che Lui usò, alcuni anni fa, per descrivere il Suo Maestro, Sir Aubrey Lewis, al quale Egli era fortemente legato. Con queste parole Lo presentai ai nostri specializzandi, ai ricercatori ed a coloro che erano venuti ad ascoltare il Suo Seminario su Emil Kraepelin all'Istituto di Psichiatria di Verona, il 18 marzo 1994, in occasione di quella che è stata, ahimè, l'ultima Sua visita a Verona. Solo Lui ed io potevamo sapere, in quella sede, che quelle erano le pa-

role che Lui aveva dedicato ad Aubrey Lewis. Naturalmente le riconobbe ed io lessi un lieve rimprovero nei Suoi occhi, ma anche un cenno di comprensione: capì che volevo ribadire, senza fare una formale, pubblica «dichiarazione» in questo senso, che Lui era per me quello che Aubrey Lewis era stato per Lui. Capì, perchè sapeva che ero sincero, perchè sapeva quanto non solo io, ma anche tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerLo bene, apprezzassimo «*His creative scepticism and open-minded tolerance, His incessant demand for evidence and consistent awareness of the distinction between first and final causes*».

Michele Tansella

Post-scriptum. In questo numero di EPS viene pubblicato un Editoriale di Michael Shepherd, che qualche mese fa Gli avevo chiesto di scrivere per questa rivista e che sarebbe dovuto apparire nel primo numero del 1996, «in parallelo» con un altro Editoriale, sullo stesso tema, scritto per EPS da Giovanni Federspil. Michael Shepherd prima mi chiese un rinvio della *deadline*, poi mi sorprese inviandomi il Suo scritto con grande anticipo. Se avesse rispettato i tempi, forse non avrebbe fatto in tempo a finirlo. Probabilmente questa è una delle ultime cose che ha scritto. Ho ritenuto opportuno pubblicarla subito, lasciando al prossimo numero, come originariamente previsto e con il suo consenso, l'Editoriale di Giovanni Federspil.